

La madre, Reneé Felton si è trasferita in Italia quando Andrew aveva cinque anni e ha sposato un italiano

Figlio di un'ex ostacolista Usa e di un calciatore tedesco, è una delle stelle dell'atletica azzurra: a 22 anni ha un destino da campione, dopo aver dominato nei campionati giovanili col titolo europeo e mondiale nel "lungo": ora il suo orizzonte è l'Olimpiade di Pechino

ANDREW HOWE

Fenomeno a vent'anni Quei salti d'oro di Howe

di Giorgio Reineri / Los Angeles

In quel trionfo di etnie e di gioventù che è il campus dell'University of California Los Angeles (Ucla), madre e figlio sembrano due allegri compagni di scuola. La madre, Reneé Felton, è giovane ed entusiasta nonostante porti sulle spalle già due vite. La prima cominciò a Greensburgh, in Pennsylvania, quasi mezzo secolo or sono; e la seconda le arrivò per opera dei medici e delle affettuose attenzioni di un'artista celebre, Artis Lane, quando, ormai in coma profondo, il morbo di Crohns stava portandosela via, appena ventenne. Il figlio, Andrew Howe, nonostante sia nel pieno del vigore fisico, ha invece la posata disciplina di uno studente da primo banco.

Ha un destino da protagonista proprio nello stadio di Santa Monica ha imparato a correre mentre muoveva i primi passi e già stupiva per le sue qualità

Nel sole caldo della tarda mattinata madre e figlio si preparano ad una giornata dura, che segue altre giornate dure. «Ogni settimana, dieci allenamenti. Corro come un mezzofondista, sollevo pesi come un sollevatore. E curo la tecnica del salto con la pazienza di chi sa di dover ancora tutto imparare» dice Andrew, con un susurro da confessionale.

Questa è la vita di chi aspira alla gloria olimpica. Fra le migliaia che saranno in gara il prossimo agosto a Pechino, Andrew Howe appartiene a quel gruppo ristretto che critica e bookmakers considerano possibili vincitori di medaglia d'oro. E le ragioni son millanta. Proprio in questo stadio, e in quello di Santa Monica, cominciò a saltare (in lungo) e correre nello stesso tempo in cui imparava a camminare. Bambino, trasferitosi al seguito della madre a Rieti, stupiva per la rapidità dei progressi e la versatilità del talento. Adolescente, non c'era disciplina - salto in alto, in lungo, triplo - nel quale non eccellesse; non c'era corsa veloce - piana o con gli ostacoli - dove non s'imponesse.

Non è facile crescere fenomeni, ma ad Andrew Howe è riuscito quel che per molti è impossibile: bilanciare il gioco con la severità della preparazione e dell'agonismo. Così sono arrivati due titoli mondiali juniores (200 e lungo, nel 2004, a Grosseto), un titolo



Andrew Howe in azione sulla pedana del "Golden Gala 2007" a Roma

europeo (lungo, Goteborg 2006), una medaglia d'argento mondiale (Osaka, m. 8,47 nel salto in lungo, anche record italiano). A ventidue anni, i trofei conquistati riempiono già molte bacheche anche se la raccolta dei più prestigiosi, dice Andrew, deve ancora cominciare.

«Tutte le mattine, appena mi sveglio, ho un pensiero: il record del mondo. È la spinta per migliorarmi. Qui a Los Angeles la vita è: pista, palestra, albergo, riposo. Mamma tiene il diario d'ogni fatica e detta il lavoro. E io penso di essere ostinato come Pietro (Mennea, ndr). Non mollo, anche se qualche volta le gambe diventano pesanti che quasi non riesco a reggermi».

Tra le molte strade che avrebbe potuto imboccare con successo, Andrew Howe ha scelto il salto in lungo. Pro-

babilmente la ragione è da cercarsi nella genetica: nonno Curtis Felton, a 16 anni, saltava (in lungo) m. 7,45. E lo zio James (Felton) era, da studente, un ottimo "running back" del football, il che vuol dire aver piedi di acciaio, accelerazione e coraggio di tuffarsi oltre i "tackle" più osceni. René Felton, poi, non fosse stato per quel morbo che a momenti l'ammazzava, sarebbe diventata un'ostacolista coi fioc-

chi. Il salto in lungo, però, è metà velocità e metà tecnica. Il decollo, il volo e l'atterraggio sono pura tecnica, ma per decollare, veleggiare e atterrare (lontano) occorre la velocità. Andrew ha velocità, un buon decollo e una buona fase di volo. Purtroppo, non sa (ancora) atterrare.

«Il mio compito è di mettergli in testa la fotografia del salto. Quando l'immagine sarà nitida nel suo cervello, non atterrerà più in piedi, come fa adesso, ma eseguirà l'esercizio alla perfezione» spiega Milan Tiff, che prima di diventare pittore ha studiato, alla Ucla, «disegno medico». E cioè: fissar su carta, ad uso dell'equipe chirurgica, ogni particolare di un intervento. Con la conoscenza dell'anatomia e del funzionamento della macchina umana che la scuola gli aveva dato,

Milan Tiff era anche diventato il più elegante e tecnico triplista degli anni Settanta: due titoli di campione americano, uno di campione Ncaa, primato di m. 17,11 e, nel 1979, l'onore della "Hall of Fame".

«Ho seguito, agli inizi, Bob Beamon, Willie Banks, Jackie Joyner. Tom Tellez, che sarebbe poi diventato l'allenatore di Carl Lewis, ha imparato da me, qui alla Ucla, ad impostare i saltatori. Ebbene, io vi dico che Andrew vincerà le Olimpiadi. Ma vincere è cosa facile. Cosa difficile è andare lontano, fare il record del mondo (m. 8,95 di Mike Powell, ndr). Eppure, Andrew può farlo. Ha enormi margini di progresso, io dico parecchi piedi (un piede, 33 cm, ndr). Per me è l'unico che possa superare i nove metri. Ha più qualità di Saladino, il panamense, campione del mondo e suo rivale a

chi. Il salto in lungo, però, è metà velocità e metà tecnica. Il decollo, il volo e l'atterraggio sono pura tecnica, ma per decollare, veleggiare e atterrare (lontano) occorre la velocità. Andrew ha velocità, un buon decollo e una buona fase di volo. Purtroppo, non sa (ancora) atterrare.

«Il mio compito è di mettergli in testa la fotografia del salto. Quando l'immagine sarà nitida nel suo cervello, non atterrerà più in piedi, come fa adesso, ma eseguirà l'esercizio alla perfezione» spiega Milan Tiff, che prima di diventare pittore ha studiato, alla Ucla, «disegno medico». E cioè: fissar su carta, ad uso dell'equipe chirurgica, ogni particolare di un intervento. Con la conoscenza dell'anatomia e del funzionamento della macchina umana che la scuola gli aveva dato,

Chi è

● Figlio di Reneé Felton e di Andrew Howe sr, calciatore tedesco, Andrew Curtis Howe è nato a Los Angeles il 12 maggio 1985 e deve il cognome Besozzi al secondo marito della madre. Nel salto in lungo ha vinto l'argento ai mondiali di Osaka 2007 e agli europei di Goteborg 2006.

Pechino. Per batterlo, deve immaginarsi che l'Olimpiade sia un western: sopravvive chi è più svelto a estrarre la pistola. Nel salto in lungo, la pistola è piazzare subito il salto che uccide» dice Milan Tiff, mimando di farci seccchi, lì, a bordo pedana.

Le esercitazioni tecniche sono fatte di decine e decine di salti ripetuti. Ogni salto, un fotogramma da aggiungere o correggere per ottenere la fotografia

Con 8,47 è anche il primatista italiano nel "lungo", ma ha fatto anche un 10"27 nei 100 «Il mio rivale più forte? Certo il panamense Saladino»

della perfezione. Andrew Howe è convinto che questa sia la strada.

«Sono qui a Los Angeles anche per lavorare con Milan Tiff, credo in quel che dice. Ha esperienza, è stato campione e ne ha visti crescere decine e decine. Per la verità, il mio cattivo atterraggio è frutto della paura. Mi lascio precipitare diritto, invece di chiudere con un angolo portando più alte e più avanti le gambe. Ma proprio tutti questi difetti mi convincono di poter fare grandi miglioramenti. Incomincio soltanto adesso a capire qualcosa del salto in lungo, però ho il vantaggio di esser il più giovane del branco».

È nel branco, chi temi?

«Saladino, ovviamente. Degli americani, l'unico da cui guardarsi è Phillips (3" ad Osaka, ndr). E poi, chi è davvero forte, è il sudafricano Mokoene. Siamo coetanei, ha talento, anche lui può pensare di vincere l'Olimpiade».

La strada per Pechino passerà anche per i mondiali indoor, in marzo a Valencia?

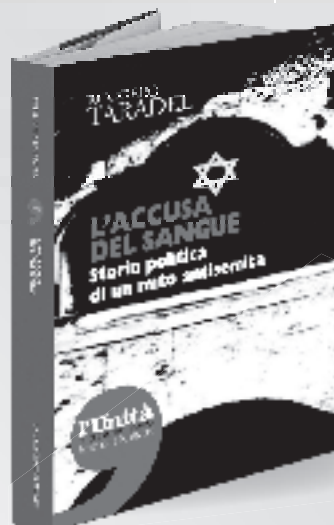
«Farò prima i campionati italiani al coperto, a Genova. Poi i mondiali. Quindi, nella stagione all'aperto, i meeting più importanti. Devo presentarmi alle Olimpiadi con una misura che metta paura. Per dirla con Milan Tiff, quando andremo in pedana a Pechino tutti devono sapere che sono io la pistola più veloce del West».

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del Giorno della memoria
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505965 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

